

lamenti in special modo, hanno stabilito le norme assolutamente liberali e di favore per la coltivazione destinata all'esportazione, di fronte a quella esercita per l'approvvigionamento dei tabacchi nazionali, tanto che nelle prime forme di coltivazione il monopolio non esercita alcuna ingerenza all'infuori di quella fiscale, che è una conseguenza del monopolio di Stato, ma non impone alcun onere per spese di vigilanza e di amministrazione che rimangono ad esclusivo carico dello Stato, e che rappresentano l'ingente somma di lire 10 per ogni quintale di tabacco imbottato.

Quindi anche per le coltivazioni libere di tabacchi che sono destinati alla esportazione, io credo che direttiva più larga, più liberale non potrebbe aversi. Del resto è risultato che dalle direttive sin qui seguite tanto per la produzione interna, come per quella destinata alla esportazione, si sono conseguiti ottimi risultati.

La tabacchicoltura italiana è apprezzata e lodata altamente anche all'estero, tanto che vediamo i nostri prodotti varcare i confini.

Io non ritengo dunque, e non ritiene il Governo, siasi da scostare da queste direttive, e soltanto sia da augurare che si continui nel migliorare il prodotto e che si migliori soprattutto in quella giusta misura che l'esperienza consiglierà di fare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Patrizi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PATRIZI.** L'ora tarda non mi consente replicare a lungo, onorevole sottosegretario di Stato.

Voi avete detto quello che so essere il pensiero del direttore generale; ora io vorrei che invece nell'animo di lui che, pur avendo indiscutibili requisiti tecnici, non ha altrettanto fervore per la tabacchicoltura indigena, fosse il convincimento della possibilità e il dovere di estendere, intensificare e migliorare i prodotti in Italia.

Il direttore generale crede poco a tutto ciò, ed il non credere è una battaglia mezzo perduta. Noi invece vogliamo vincerla, onorevole sottosegretario di Stato, e voi pure dovete essere lieto di questa onesta, ferma volontà, di questa generosa pertinacia degli agricoltori italiani i quali non si sgomentano dinanzi al difficile cui pare volentieri si rassegni la burocrazia che non sa i nostri sudori mentre vive e chiede ed impera mercè il nostro lavoro!

Voi avete detto che questa non è questione politica, ed è vero, ma io non so

esservi più alta missione politica di quella che cerca la giustizia ed il benessere economico della nostra nazione e degli agricoltori.

Io non credo che esuli dal compito del Consesso legislativo l'argomento che qui ho portato: sento invece che la vostra risposta doveva essere più esplicita, più pratica, più rassicuratrice. Perchè avete detto: forse lo Stato riceverà una parte di quei prodotti o cercherà di smaltirli all'estero. Certamente farete all'ultimo anche di più e di meglio. Ma io ho chiesto per tanti e tanti piccoli agricoltori che voi diciate: per quest'anno i vostri prodotti per il prezzo che essi valgono li acquisterò. Non è un caso eccezionale questo? Se la Camera, in momenti di disastri tellurici o meteorici, prende parte alle disgrazie dei cittadini e le lenisce con provvedimenti straordinari, non è forse straordinario anche il fatto di una larghissima schiera di coltivatori che sono in ansie, e cercano solo in questo prodotto, che nessuno ora vuole ricevere e pagare, un lenimento ai disastri succedutisi in quest'anno nefasto? E voi rispondete con dei « vedremo, penseremo » che dicono tutta l'incertezza oltraggiosa che è ancora nel vostro pensiero. (*Bene!*)

Gli agricoltori vogliono i sì od i no fermi e recisi. Essi non conoscono queste arti, queste vie non diritte, le eloquenti reticenze vostre.

Onorevole sottosegretario di Stato, avete parlato di 1,500 ettari destinati alle coltivazioni speciali. Ma forse in questa superficie avete compreso la troppo grande estensione tenuta dal Sindacato, da quel Sindacato di cui ci siamo testè occupati e per cui ho chiesto che il Governo sentisse la responsabilità morale e provvedesse senza danno altrui. Perchè questo è il caso, forse l'unico in cui, pagando una fidejussione, si fa una retta e doverosa azione, senza rimetterci del proprio e per giunta guadagnando. Perchè lo Stato comprando a 75 o a 98 o a 100 quello imbottato farà un buon affare, checchè si dica da coloro che molto più volentieri, non so perchè, vedono venire dall'estero il tabacco non voluto coltivare in Italia. E per questo, onorevole sottosegretario di Stato, che io spero che il vostro riposto pensiero risponda perfettamente al mio: lasciatemelo augurare, non per il compiacimento che potrei averne io che qui adempio soltanto ad un dovere di verità, di giustizia, ma per il bene degli agricoltori i quali confidano che il primo nostro pensiero, la meta del nostro lavoro sia la